



Parthenope

Paese: Italia
 Anno: 2024
 Durata: 136'
 Genere: drammatico, storico
 Distribuzione: Piper Film
 Regia: Paolo Sorrentino
 Cast: Celeste Dalla Porta, Stefania Sandrelli, Gary Oldman, Silvio Orlando, Luisa Ranieri

Come può raccontare Napoli un suo figlio che l'ha lasciata alle spalle tanto tempo fa e che ora, all'avvicinarsi dell'età matura, acutamente la rimpiange, amandola e detestandola nello stesso respiro?

Martedì 26 e mercoledì 27 novembre 2024

A dieci anni dalla vittoria dell'Oscar per "La grande bellezza", Paolo Sorrentino con il suo ultimo film "Parthenope" sembra ritornare sullo stesso tracciato narrativo, spostando però l'asse dello sguardo dalla Roma contemporanea alla Napoli di ieri. Il regista ha recentemente ritratto la sua città natale, caotica e bellissima, in "È stata la mano di Dio" (2021), il suo film più personale. La Napoli che ora ci mostra in "Parthenope" è elegante, sontuosa ma anche ingombrante, piena di chiaroscuri. Un racconto condito di fascino e fiele, intessuto di miti e dissacrazioni, che sembrano far trasparire un legame viscerale e allo stesso tempo conflittuale con le proprie origini. Prodotto da The Apartment, Fremantle, Saint Laurent, Numero 10 e Pathé, il film è nelle sale dal 24 ottobre con la neonata PiperFilm. Protagonisti Celeste Dalla Porta, Dario Aita e Daniele Rienzo, affiancati dai veterani Stefania Sandrelli, Silvio Orlando, Gary Oldman, Luisa Ranieri, Isabella Ferrari e Peppe Lanzetta.

La storia. Napoli 1968, Parthenope è una diciottenne splendida e piena di vita. Nata in una famiglia alto-borghese, si prepara a vivere un'estate magica insieme al fratello Raimondo e all'amico Sandrino, con cui nasce un sentimento. I giorni da sogno di Capri si trasformano però in una ferita che segnerà la vita di Parthenope, di tutti loro, irreparabilmente...

"Parthenope" non è un film "facile", perché coniuga indubbia bellezza visivo-estetica – in questo Sorrentino è maestro – con una densità e complessità tematico-narrativa che abita il simbolico, l'introspezione e la dimensione socioculturale. Parthenope ha una bellezza che schianta, un'intelligenza che atterrisce. In più il suo carattere è sfuggente, incapace di legarsi a qualcuno, perché la vita l'ha ferita anzitempo: la morte improvvisa, per suicidio, del fratello Raimondo, con il quale, va detto, si accenna una complicità incestuosa. Parthenope è lacerata da questa perdita e si tuffa nella vita, studiando Antropologia all'università, con un atteggiamento "indagatorio", cercando di andare alla radice della natura umana e della propria esistenza. Sfugge alle regole, ha fame di vita e non ne è mai sazia. Ha una curiosità che non trattiene, ma che lascia libera di scorrere, sorretta da un dolore bruciante. In tutto questo errare, tra le strade bene o più difficili di Napoli, tra "madame" ingioiellate della città alta e boss malavitosi dei rioni popolari, Parthenope si trova anche faccia a faccia con l'istituzione Chiesa, nella persona dell'arcivescovo di Napoli Tesorone, cui presta il volto Peppe Lanzetta. Parthenope è ormai un'antropologa specializzata nello studio del miracolo; le viene commissionata un'indagine su san Gennaro e si rapporta così con l'arcivescovo Tesorone proprio nel giorno in cui si celebra il Santo con l'esposizione della reliquia. È qui che Sorrentino forza la narrazione sino a spingersi verso i confini della blasfemia: descrive l'amoralità e la povertà spirituale del vescovo, interessato solo al careerismo, egoriferito e privo di ogni forma di rispetto per la Chiesa e le stesse reliquie del Santo. Tesorone si accosta a Parthenope con fare da predatore e la seduce, o si fa sedurre, nelle stanze della Curia. Un accostamento tra erotismo e sacro, con tanto di allusione tutt'altro che velata al miracolo di san Gennaro, che più che un'invettiva artistica o una citazione felliniana – Sorrentino ama Fellini, gioca fin troppo con la sua eredità estetico-culturale –, appare invece come una scivolata gratuita e grottesca che sa di cattivo gusto oltre che di mancanza di rispetto.

Film complesso, problematico, segnato da scabrosità. Per un pubblico adulto.

Recensione del film a cura della Commissione nazionale valutazione film della Conferenza Episcopale Italiana.